



Davanti allo stadio Diego Armando Maradona si assiste sempre più spesso a corse clandestine in cui giovanissimi si sfidano in sella a motorini lanciati a folle velocità, a gare automobilistiche improvvisate, a esibizioni di forza e di "coraggio" prive di qualsiasi senso.

Aggressioni gratuite, scorribande fino a notte fonda, manifestazioni di violenza del tutto insensate: è questa la dimensione di irresponsabilità e incoscienza in cui vivono molti ragazzi, una realtà fatta di non valori che, talvolta, vengono persino raccontati ed esaltati dai social network.

Ci chiediamo cosa possa spingere questi giovani a mettere a rischio la propria vita e quella degli altri. Qual è l'obiettivo di simili comportamenti?

Forse, dietro tutto questo, si nascondono stati di alterazione indotta - da sostanze eccitanti o alcol - ma più in profondità si avverte un vuoto, una distorta percezione della realtà e di ciò che davvero conta.

L'adrenalina diventa un sur-

**QUI POGGIOREALE
«LE SCORRIBANDE
DI RAGAZZINI
D'AVANTI ALLO STADIO
DEVONO FAR
RIFLETTERE DI PIÙ»**

Le voci dei detenuti «I giovani senza più valori la repressione non basta si punti sulla formazione»

rogato di senso: energia spesa non per costruire, ma per distruggere; una corsa cieca che non porta da nessuna parte.

E allora, da dove nasce questo vuoto?

Siamo di fronte a un problema sociale, a una crisi profonda di valori, che sembra spingere i più giovani a rifugiarsi nella cultura della performance, della leadership apparente, del guadagno facile - spesso alimentata proprio dai social, dove contano solo le visualizzazioni e non il contenuto.

È la cultura del successo a tutti i costi, che si insinua nelle vite fragili e trasforma la ribellione in spettacolo. Un fenomeno che merita attenzione e che dovrebbe inquietare la collettività, la quale però appare priva di strumenti adeguati perfino per comprenderlo.

La risposta può essere solo il taser con tutti i suoi rischi?

Al di là dei singoli episodi, ciò che emerge è la necessità di prevenire, non solo di punire. Come società dovremmo investire nella formazione, nell'educazione e nella cultura, piuttosto che affidarci unicamente a risposte repressive.

La lettera

Da Gaza a Israel «La pace è arrivata»

Avremmo dovuto avere, entrambi, fede e tenerezza. Avremmo dovuto intrigarci, come fossimo amanti, parlarci nell'oscurità. Avremmo dovuto integrarci, se fossimo amici, riconosceri nello stesso dolore, nello stesso desiderio di vita. Le bombe non sono intelligenti, Israel. Il male non conosce ragione, il male consuma. Forse avremmo dovuto cantare, come fossimo gli ultimi bambini della terra, alzare al cielo un'ingenua preghiera. Benedire la sorte, avere ancora un momento di malinconia. Sono state le grida, per due volte i miei figli hanno lanciato una guerra di pietre al passo pesante dei tuoi carri armati. Lunga è la notte, Israel. Eppure, io conservo, una brigata di sogni e mi ritrovo nell'alba, in una terra di pace e di libertà. Il mio cuore ha sempre sperato e quel giorno ora è arrivato: il patto di pace è stato annunciato e i nostri cuori hanno rallegrato.

Nello, Angelo, Antonio, Armando, Gabriele.
(Dalla finestra del carcere di Poggioreale - Reparto Genova)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Se qualcosa si è spezzato, se ci siamo persi per strada, è il momento di fare un passo indietro e chiederci che cosa abbiamo smarrito.

Serve forse un nuovo patto sociale, fondato sulla reciprocità, sull'ascolto e sulla possibilità di essere fragili senza vergogna.

Solo riconoscendo le nostre

fragilità potremo tornare a costruire legami, comunità e senso.

Ardit K., Armando D., Dritan K., Gabriele A., Marco M., Michele Antonio G.
(Dalla finestra del carcere di Poggioreale - Reparto Genova)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Qui Secondigliano

Un posto (non proprio) al sole «La vita all'interno delle celle non è una fiction televisiva»

Per riempire il nostro tempo - che il più delle volte è vuoto - guardiamo molta televisione.

Tra le varie proposte, una delle più seguite da noi è Un posto al sole. Chi conosce questa nota fiction saprà che uno dei protagonisti, il controverso e complicato Dottor Ferri, è finito in carcere. Tuttavia, non per le svariate nefandezze commesse in trent'anni di soap, ma stavolta per aver aggredito il suo nuovo socio, l'ambiguo e momentaneamente cieco Gagliotti. E così, il ricco Ferri si ritrova a vivere in una cella di un carcere non identificato.

Ed è qui che la distanza tra realtà e finzione non è poi così sottile - soprattutto per chi questa realtà la conosce bene.

Facciamo solo un paio di paragoni, che ci sembrano piuttosto esemplificativi: La cella di Ferri: una trentina o più di metri quadri, due letti a terra (uno solo occupato), tanto spazio per camminare, le nostre celle invece con due letti a castello, un tavolino

con fornellino, 2,50 x 5 metri, mensole di fortuna costruite da noi, appendiabiti improvvisati con chiodi al muro.

Piuttosto diverse, vero?

Il passaggio di Ferri: un detenuto sordomuto viene preso di mira da tre bulli che lo deridono per la sua disabilità, mentre la guardia fa finta di non vedere,

al nostro passaggio, invece, non accade mai che qualcuno si diverta a prendere in giro o, peggio, molestare un detenuto, specialmente se ha una disabilità. Non vogliamo dire che siamo tutti buoni samaritani, ma di certo non arriviamo mai a "sfottere" chi vive un problema.

Soprattutto noi, detenuti dell'Alta Sicurezza, cerchiamo di scontare le nostre pene nella maggiore tranquillità possibile.

Quando arriva un nuovo compagno, viene accolto al meglio delle nostre possibilità. Chi viene dalla libertà, spesso qui non ha niente: cerchiamo di aiutarlo ad ambientarsi, a non sentirsi solo, perché sappiamo bene che chi non è mai stato in carcere si trova spaesato.

Qui, c'è molta solidarietà!

L'universo carcere è stato rappresentato sul piccolo e grande schermo in tanti modi: l'inferno di Alcatraz, l'incubo della Guinea francese di Papillon, o le carceri modello del Nord Europa.

La realtà, come sempre, è diversa.

Ci piacerebbe, però, coricarci la sera in una cella confortevole come quella del nostro Dottor Ferri.

Salvatore C., Claudio M., Francesco S., Salvatore S.
(Dalla finestra del carcere di Secondigliano - Reparto Ionio)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'iniziativa

Giochiamoci il futuro partita di calcio tra reclusi e agenti

Dal mese di maggio i detenuti del carcere di Secondigliano godono della possibilità di giocare partite di calcio su un campo di calcio sintetico, grazie al progetto "Giochiamoci il futuro".

Da allora si sono disputate decine e decine di partite tra detenuti dei vari reparti.

Recentemente si è giocata una partita speciale, che vale la pena ricordare. Si sono sfidati la compagine degli studenti detenuti del Polo Universitario del reparto di alta sicurezza "Ionio" e quella degli agenti della Polizia Penitenziaria.

L'incontro è stato possibile grazie alla caparbietà e alla capacità organizzativa dei rappresentanti delle due parti. Nello specifico, da un lato è emersa la sensibilità degli agenti della Penitenziaria, entusiasti di vivere un'esperienza per loro nuova e perciò fonte di arricchimento personale, professionale e umano; dall'altra, si è consolidata nei detenuti la convinzione che prima ancora di coronare con un titolo accademico il percorso di studi intrapresi occorre acquisire una nuova maturità culturale.

In sostanza, da parte di questa particolare categoria di studenti, c'è stato un vero e proprio cambio di paradigma culturale, che consiste non più nella netta e classica contrapposizione tra detenuti ed istituzioni, bensì nel rispetto dei ruoli che ogni società richiede alle sue componenti.

Rispetto dei ruoli che ha varcato l'astratto ambito ideale per sublimarsi nello spirito di un puro e sano agonismo e che si è concretizzato nei numerosi episodi di fair play che si sono connotati durante l'incontro.

La netta vittoria di una delle due squadre non ha dato adito ad alcuna battuta di scherno, neppure tra le decine di spettatori, per lo più appartenenti agli studenti del Polo Universitario. Anzi, alla fine della partita, tra tutti i giocatori e il pubblico si è venuto a creare, come nel rugby, un 'terzo tempo' spontaneo e piuttosto lungo che ha portato allo scambio di complimenti e alla promessa di realizzare la rivincita, e quindi di replicare l'avvenimento. Per dirla con le parole del Garante Regionale Ciambriello: «La nostra è una comunità penitenziaria fatta di detenuti e detenenti; se stanno bene gli uni, stanno bene anche gli altri».

Filippo L.R., Salvatore S., Salvatore P., Francesco S., Luigi R.
(Dalla finestra del carcere di Secondigliano - Reparto Ionio)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**«LE SCENE MOSTRATE
NON CORRISPONDONO
AI LUOGHI CHE VIVIAMO
GLI SPAZI SONO ANGUSTI
MA NON MANCA
MAI IL RISPETTO»**

farmacie notturne

a cura della Piemme spa

• In città

VOMERO - ARENELLA

FARMACIA ALFANI
Via Cilea 122-Tel. 081/5604582
APERTA ANCHE DI NOTTE
ORARIO CONTINUO

Farmacia CANNONE
Via Scarlatti, 79/85 (P.zza Vanvitelli)
Tel. 081/5781302 - 081/5567261
SEMPRE APERTI 24 ORE TUTTO L'ANNO

PIANURA

Farmacia PETRONE
(Farmacie Internazionali)
Via San Donato, 18/20
Tel. 081/7261366

PER LA PUBBLICITÀ IN QUESTA RUBRICA

RIVOLGERSI A:
Piemme
MEDIA PLATFORM

CENTRO DIREZIONALE - ISOLA B5
80143 NAPOLI
Tel. 081/2473205
e-mail: ciro.sorio@piemme-media.it